



IL RIFORMISTA

**«Finito il fattore K
finisca anche il fattore D»**

ROMA «Finito il fattore K, finisca anche il fattore D». Si conclude così l'editoriale che «Il riformista» pubblica oggi e D' sta per D'Alema. Secondo il quotidiano l'intervista al presidente dei ds pubblicata ieri dal «Corriere della sera» segna «una svolta». Spiega perché:

«Non solo perché fa compiere un passo avanti nel grande gioco per il Quirinale, ma perché getta le basi per il funzionamento normale di una democrazia dell'alternanza. Ciò significa chiudere la lunga, troppo lunga transizione e seppellire l'anomalia italiana». Secondo

«Il riformista», «c'è chi interpreta l'intervista come una candidatura non detta, ma esplicita, per il Quirinale. E chi, proprio con questo retropensiero, ha cominciato un fuoco di sbarramento. Non sappiamo quale sia la vera aspirazione del presidente diessino. Possiamo dedurre che si candidi per un incarico istituzionale, finora si è parlato di presidenza della camera. Il messaggio che ha lanciato ieri induce a dire che può essere legittimamente in corsa anche per il Colle».

RAI

L'incompatibilità di Meocci giovedì al vaglio dell'Authority, possibile un rinvio

■ Giovedì prossimo l'Authority per le Comunicazioni tornerà ad occuparsi della vicenda dell'incompatibilità di Alfredo Meocci alla Direzione Generale della Rai (era stato membro dell'Authority e poi diventato Dg di Viale Mazzini, prima che fossero passati i 4 anni

stabiliti dal regolamento). Dopo un primo passaggio in Consiglio, risultato interlocutorio, lo scorso 6 aprile, la discussione entrerà questa volta nel vivo. Ma il risultato delle elezioni politiche non facilita una scelta in tempi rapidi. Infatti, dichiarare l'incompatibilità di Me-

occi giovedì prossimo significherebbe lasciare la Rai per un lungo periodo senza potere esecutivo. La nomina di un eventuale nuovo Direttore generale, poi, è compito del Cda di viale Mazzini, ma solo dopo un «concerto» con l'azionista della società e cioè il ministro del Tesoro L'altra ipotesi che circola in questi giorni nei palazzi romani è che l'incompatibilità di Meocci in questo momento non giova a nessuno, e quindi giovedì potrebbe arrivare una sorprendente «assoluzione».

«Partita chiusa, riconosca la vittoria»

**Prodi non si muove
D'Alema replica: «Larghe intese? Proposta irricevibile»**

■ di Ninni Andriolo / Roma

PARTITA CHIUSA È ora che Berlusconi «riconosca la vittoria», così Romano Prodi dopo la nota del Viminale che smentisce «brogli» sulle schede contestate. Il governo di larghe intese rilanciato dal Cavaliere? «Irricevibile», taglia corto Massimo D'Alema. Il leader

Ds si mostra «dispiaciuto» perché, «invece di cogliere il senso del mio invito, rivolto innanzitutto a prendere atto del risultato elettorale che consegna a Prodi il compito di governare il Paese e, in secondo luogo, di avviare un dialogo per garantire il funzionamento delle istituzioni nella distinzione dei ruoli tra maggioranza e minoranza», Berlusconi ha rilanciato «una irricevibile proposta di governissimo per la quale mancano le condizioni politiche e programmatiche».

Ieri mattina, nell'intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera, D'Alema aveva esortato Berlusconi a «fermarsi nella sua strategia della tensione», per rendere possibile un dialogo per il Quirinale, senza escludere un confronto anche sulle presidenze delle Camere.

«Dovrebbe esserci un mutamento di scenario per poter aprire una discussione di questo tipo. Ribadiva il presidente della Quercia - Altrimenti, non è credibile e non è possibile». Il primo banco di prova? L'elezione, appunto, del Presidente della Repubblica. E su questa, secondo D'Alema, «il centrosinistra deve ricercare il confronto più aperto e il massimo di convergenza possibile, come avvenne nel 1999». Un riferimento al «metodo Ciampi, all'intesa tra centrodestra e centrosinistra che consentì la nomina dell'attuale Presidente della Repubblica al primo scrutinio».

LA SINTONIA DI PRODI
«Ritorno perfetta sintonia con Massimo D'Alema - commenta Prodi - Le posizioni del presidente dei Ds, d'altronde, corrispondono a ciò che in questi mesi io stesso ho sostenuto: occorre unire l'Italia». Secondo il Professore questo sarà possibile «con il dialogo, confrontandoci con tutti quanti rappresentano il Paese e, dunque, anche con i partiti della destra. Questo confronto dovrà avvenire innanzitutto in occasione della nomina del nuovo Capo dello Stato».

meriggio di ieri, al Berlusconi che lo accusava di irresponsabilità e affermava che le elezioni si sarebbero chiuse senza «né vincitori né vinti».

IL GIOCO DEL CAVALIERE
Il leader dell'Unione, in ogni caso, dichiara «Partita chiusa», non dando peso al Cavaliere che cerca di inventarsi tempi supplementari da giocare all'infinito. Il Professore chiude casa e ufficio bolognesi e parte per Bebbio, nell'appennino reggiano, per trascorrere in famiglia le feste pasquali. Gesto che dimostra - persino simbolicamente - volontà di non seguire Berlusconi sulla strada che ha voluto imboccare. Prodi guarda all'inevitabile epilogo della guerra di nervi ingaggiata da Berlusconi. La certificazione della vittoria elettorale dell'Unione da parte della Cassazione.

Il proclama di Berlusconi, però, va oltre il dato numerico. Punta a delegittimare l'esecutivo Prodi prima ancora che nasca, incolando addosso ad un governo che conta su una maggioranza parlamentare risicata l'ombra dei brogli.

L'obiettivo? Quello di ottenere le condizioni di maggior favore per la trattativa con l'Unione (anche su leggi ad personam, Gasparri e conflitto d'interessi) o

Buttiglione



Saremmo disponibili in Senato a votare un candidato di garanzia, magari scelto tra i 7 senatori a vita

Buffo



«In questo momento è bene che parli Prodi per tutti. Meno ricamiamo meglio è, non sono utili interviste in serie»

Fioroni



«È utile fare poche chiacchiere e più fatti per ridare al Parlamento il ruolo che merita»

Bertinotti

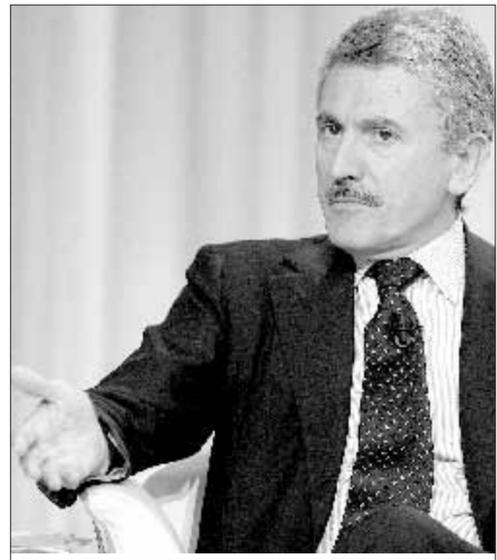


«Abbiamo un premier che parla di brogli e quindi lancia un'accusa, grave, contro il ministro dell'Interno. Cosa loro»

HANNODETTO



Il leader dell'Unione Romano Prodi Foto di Giorgio Benvenuti/Epa



Massimo D'Alema Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

quello di ricondurre gli elettori alle urne in tempi brevi. Non è detto che Berlusconi abbia chiaro il traguardo da raggiungere. Prodi sembra poco interessato, in ogni caso, alle mosse dell'at-

tuale premier. «Ha già ricevuto gli auguri e le congratulazioni di capi di Stato e di governo, da Blair, a Chirac, alla Merkel, a Lula, a molti altri - dicono i suoi - Berlusconi si dovrà rassegnare».

La scheda

Ecco che cosa aveva detto D'Alema

ROMA «Il fatto che l'opposizione possa avere, cosa del tutto anomala, la presidenza di una delle due Camere non è la premessa di una comune assunzione di responsabilità, ma la conseguenza. E questo può accadere in un clima politico in cui ci sia l'impegno comune a garantire il funzionamento delle istituzioni e il diritto a governare di chi ha la maggioranza», aveva detto il presidente Ds Massimo D'Alema in un'intervista al Corriere della Sera in cui invita Silvio Berlusconi ad abbassare i toni e a «fermarsi nella sua strategia della tensione». In quel caso, dice D'Alema, è possibile un dialogo per il Quirinale. «Dovrebbe esserci un mutamento di scenario per poter aprire una discussione di questo tipo. Altrimenti ribadisce D'Alema - non è credibile e non è possibile. Non possiamo ridurre la politica ad un mercato delle poltrone». E se lo scenario mutasse, «a quel punto potrebbe essere aperto un dialogo. Ma - rileva - non credo ai colpi di scena». In ogni caso, il primo banco di prova per un dialogo sarà la scelta per il Quirinale. Una scelta su cui, per D'Alema, «il centrosinistra deve ricercare il confronto più aperto, cercare il massimo di convergenza possibile come avvenne nel 1999. Quando noi diciamo metodo Ciampi ci riferiamo ad una cosa concreta». Infine, un progetto: «Vanno fatti subito i gruppi unici dell'Ulivo sia alla Camera sia al Senato. E dopo l'autunno va avviata la fase congressuale dei Ds per avere il mandato alla costituzione del partito democratico».

L'INTERVISTA ROSY BINDI «D'Alema fa un ragionamento giusto, primo Berlusconi riconosca la sconfitta, poi il dialogo. Ma non vuol fare il primo passo»

«Noi saremo corretti, ma nessun trasversalismo»

■ di Simone Collini / Roma

«Non vogliono il dialogo, vogliono spartirsi la vittoria. E questo non è possibile». La prima reazione di Rosy Bindi quando viene a sapere della lettera di Berlusconi al «Corriere della Sera» è una risata di incredulità. La responsabile Politiche sociali della Margherita si fa però subito seria quando ascolta nel dettaglio il contenuto del testo. «Sta seminando nel paese una incertezza che è molto pericolosa. Noi siamo disponibili a un dialogo istituzionalmente corretto, ma loro non sanno neanche cosa sia. Conoscono solo l'arroganza».

Berlusconi continua a dire che non ci sono «né vincitori né vinti».

«È certo. La cosa più sorprendente è che questa legge elettorale l'hanno voluta e se la sono votata. Uno degli aspetti che noi mettevamo in evidenza era che si tratta di un proporzionale finto, perché in realtà consiste in un unico collegio nazionale maggioritario, con il quale, come abbiamo sempre detto, con un voto si possono vincere le elezioni e prendere il premio di maggioranza. E così è stato. Abbiamo vinto noi, bisogna prenderne atto. Non ha precedenti, nella storia delle democrazie europee, un comportamento come questo».

Qual è, secondo lei, la strategia del premier uscente?
«Sta seminando nel paese una incertezza

che è molto pericolosa. Io continuo a incontrare in questi giorni delle persone che chiedono se sarà vero che abbiamo vinto, se le schede sono state ricontate bene. Questa non è una sciocchezza. Siamo al «calunniare, calunniare, qualcosa resterà». E siccome noi dovremo governare e affrontare questioni molto importanti e impegnative, una situazione di questo genere non aiuta».

«Il Cavaliere sta seminando nel Paese una incertezza pericolosa, siamo al «calunniare, calunniare qualcosa resterà»»

Berlusconi ha scritto quella lettera dopo che il «Corriere della Sera» ha pubblicato un'intervista in cui D'Alema diceva che se ci sarà un mutamento di scenario potrà anche esserci un dialogo tra gli schieramenti, a cominciare dal tema Quirinale.
«Un'intervista responsabile. Quello di D'Alema è un atteggiamento istituzional-

mente corretto: Berlusconi riconosca la vittoria; c'è da eleggere il presidente della Repubblica, si dialoga».

Manca ancora il primo passaggio...

«Appunto. Il problema è che questo centrodestra non sa cosa sia il dialogo istituzionale. Conoscono solo l'arroganza. L'arroganza del potere quando sono maggioranza e l'arroganza del ricatto quando perdono le elezioni».

Quando erano maggioranza il paese non era così diviso e spaccato a metà, sostiene Berlusconi.

«Non è vero. Non dimentichiamo che avevano tanti parlamentari, ma i voti che ottennero, specie nella parte maggioritaria, erano pochissimi. Inoltre in questi anni noi abbiamo sempre vinto le elezioni e dimostrato, a partire dalle regionali, che noi eravamo maggioranza e loro minoranza. Abbiamo forse avuto dei segnali di atteggiamento dialogante, di attenzione nei confronti dell'altra metà del paese? Anzi, dopo che hanno perso le regionali hanno portato a termine la modifica della Costituzione e si sono votati la legge elettorale».



In conclusione?

«In conclusione, noi siamo disponibili a un atteggiamento istituzionalmente corretto, ma senza nessun trasversalismo politico. Se Berlusconi vuole una *Grosse Koalition* di fatto si sbaglia. Anche perché lui sarebbe nella situazione migliore: non se ne assumerebbe neanche la responsabilità, ma ne trarrebbe solo vantaggi. Noi abbiamo vinto con una coalizione e governeremo con questa coalizione. Sta a loro dimostrare che ci sono i presupposti per un

«Nessuna Grosse Koalition perché Berlusconi non vorrà prendersi alcuna responsabilità»

confronto. Perché fin qua hanno dimostrato di non volere nessun dialogo istituzionale, semmai vogliono spartirsi la vittoria, e questo non è accettabile».

E qualora dimostrassero che i presupposti ci sono? Oltre che sul Quirinale si dialoga anche sui presidenti di Camera e Senato o dovranno essere comunque entrambi

del centrosinistra?

«Noi dobbiamo governare questo paese nel rispetto di tutti gli italiani, compresa la metà che non ci ha votato, ma assumendocene tutta la responsabilità. Quindi non sono favorevole a dare una Camera al centrodestra, soprattutto se continuano con questo atteggiamento».

Si è detto più volte che l'Ulivo sarebbe stato la garanzia della stabilità del governo Prodi. I risultati elettorali della lista unitaria e dei partiti che ne fanno parte, Ds e Margherita, sono stati al di sotto delle aspettative.

«Quello dell'Ulivo è stato però al di sopra della somma dei partiti che ne facevano parte. Sappiamo bene che se avessimo presentato il simbolo unitario anche al Senato non saremmo in questa condizione. E non lo dico con il senno di poi, io non ho mai avuto dubbi su questo. Ora, prendiamo atto del risultato e diamo immediatamente vita al processo unitario».

Il primo passo, i gruppi unici alla Camera e al Senato, fanno discutere. La sinistra Ds si dice contraria e anche nel suo partito c'è chi, come Castagnetti, propone il gruppo unico a Montecitorio e uno federato a Palazzo Madama.

«Sono aperta a tutte le soluzioni tecniche, purché siano coerenti con il progetto politico e non servano a ritardarlo».